

IL SINDACO Gheri ha scritto al cardinale e al ministro Rutelli invitandoli a un tavolo che decida il da farsi

«Sì, salviamo la Badia»

di **Fabrizio Morviducci**

Un tavolo per Badia a Settimo. Il sindaco Gheri ha scritto al cardinale Antonelli e al ministro Rutelli. L'obiettivo: un incontro congiunto per la riunificazione dell'abbazia millenaria. «Un tavolo di confronto - si legge nella lettera inviata dal primo cittadino al ministro per i beni culturali e per conoscenza al presidente della Regione Martini e a quello della provincia, Renzi - che in primo luogo condivida l'obiettivo di recuperare per intero la proprietà del bene, e conseguentemente discuta sulle risorse necessarie, sulle funzioni e sulla gestione della struttura». Un passo che molti aspettavano da tempo. Ma con quali idee? «Io credo che il recupero della badia - ha detto il sindaco Gheri - dovrebbe avere una finalità culturale ma anche una destinazione a carattere congressuale. La riunificazione è uno degli obiettivi del mio programma, e quindi mi sono mosso in questa direzione. Non voglio stare dietro alle polemiche, ho preferito rispondere con un atto concreto: cercare di mettere intorno a un tavolo i soggetti coinvolti per capire se anche per loro la riunificazione dell'abbazia è una priorità. Poi dovremo chiedere ai proprietari della parte privata se è loro intenzione vendere». I cittadini dell'abbazia, il parroco don Carlo Maurizi, da tempo difendono strenuamente la salvaguardia dell'area, e chiedono atti concreti per la rinascita di uno dei monumenti più preziosi della cristianità:

«Non condivido l'approccio che l'associazione ha avuto al problema - ha aggiunto il sindaco - forse sarebbe stato meglio concentrarsi per capire se la riunificazione della Badia è un obiettivo condiviso da tutte le parti in causa, aprire un ragionamento sulle funzioni per l'abba-

fiorentina accordò loro protezione. Nel 1308, un incarico di grande prestigio venne assegnato ai conversi della Badia: la custodia del sigillo della Repubblica, ossia il segno che rappresentava giuridicamente, in tutte le sue manifestazioni di volontà, l'autorità dello Stato. I monaci

divennero i pagatori delle maestranze durante la costruzione del Palazzo della Signoria, delle mura a Porta San Gallo e a Sant'Ambrogio. Per un certo periodo ad un converso della Badia fu addirittura affidato il compito di far da guardiano ai leoni che Firenze, quale simbolo del suo prestigio e della sua grandezza, allevava in carne ed ossa. C'è più storia in queste mura, che in quelle di Palazzo Vecchio. Eppure, mentre Firenze faceva la zil, a Scandicci costruivano fabbriche intorno alla Badia, e svincoli autostradali. La speranza è queste cattive abitudini siano arrivate alla fine.



zia rinnovata». Insomma quali potrebbero essere le ragioni per restituire alla collettività un'opera del genere, magari coinvolgendo anche il comune di Firenze e qualche fondazione bancaria? L'abbazia prima cluniacense, poi gestita dai monaci cistercensi arrivati da San Galgano, è rimasta pressoché intatta (violata solo dalle cannonate dei tedeschi che hanno demolito il campanile e la torre del colombaione). Agli inizi del 1300 la reputazione dei frati di Settimo era tanto solida che la Repubblica



IL SINDACO
Simone Gheri